

Giovani e vescovi, dialogo tra vita e fede

La Chiesa in uscita tra i 14 tavoli in Duomo ciascuno presieduto da un Pastore: l'esperienza del quotidiano vista "dal basso" Dall'ecologia ai riti, dal lavoro agli affetti e all'interculturale: l'obiettivo è una nuova pastorale che parli ai ragazzi d'oggi

Il logo dell'incontro era un fiore a due colori, il viola dell'abito talare vescovile con il verde simbolo di speranza, futuro e gioventù. Tutti i partecipanti erano preparati e motivati

PAOLO LAMBRUSCHI

Per l'arcivescovo di Milano Mario Delpini bisogna accendere la scintilla nelle comunità cristiane. E le scintille si accendono attorno a 14 tavoli di lavoro sistemati con una iniziativa inedita nelle austere navate del Duomo di Milano. Cattedrale chiusa al pubblico per l'occasione e aperta solo per 200 giovani e 14 vescovi di Lombardia (10 titolari di sedi e quattro ausiliari di Milano) incontratisi a dialogare sui temi "caldi" della vita quotidiana. Un assaggio di cammino sinodale. Il logo è un fiore a due colori, il viola dell'abito talare vescovile con il verde simbolo di speranza, futuro e gioventù. L'obiettivo è ambizioso, arrivare a disegnare una nuova pastorale giovanile "dal basso". Il dialogo fa nascere un fiore a cinque pistilli - disegnati come ami - simbolo dei cinque sentieri di discussione affrontati: vocazione e lavoro (tre tavoli te-

nuti dai vescovi Tremolada, Sanguineti e Vegezzi), riti (Delpini, Gianotti e Busca), affetti (Beschi, Cantoni e Napolioni), ecologia (Malvestiti, Martinelli e Raimondi) e intercultura (Gervasoni e Agnesi). Seduti ai tavoli sotto la Madonnina, ragazze e ragazzi tra 20 e 30 anni impegnati in parrocchie, movimenti ecclesiali, Caritas e volontariato. L'adesione ai tavoli è stata volontaria, quindi i protagonisti hanno tutti buona preparazione e forte motivazione. Giovani credenti e praticanti, ma soprattutto laici e consapevoli di essere minoranza in una società dove il cattolico deve essere lievito e sale della terra, per usare una espressione cara al cardinale Martini la cui visitatissima tomba sta lì a fianco. E che non fanno sconti ai pastori.

Girando i tavoli sull'ecologia si ascoltino le inquietudini di una generazione spaventata dai mutamenti climatici. Eppure le parole chiave sottolineate sul taccuino sono impegno, condivisione, progetti per il futuro. Giovani che non si arrendono, stanno in parrocchia e magari nei Fridays for future di Greta e chiedono al vescovo indicazioni precise su come riorganizzare la vita quotidiana delle comunità cristiane alla luce della transizione ecologica. E la domanda più autentica, ol-

tre all'impegno politico della Chiesa perché la difesa dell'ambiente diventi trasversale ai partiti e non più faccenda «da radical chic di sinistra», è che nelle aule dell'oratorio si insegnino le buone pratiche di custodia del Creato. È la generazione Laudato sì, con una visione globale del pianeta, consapevole della necessità di uscire dalla crisi tutti insieme.

Toccanti ai tavoli dell'intercultura le testimonianze delle seconde generazioni, figli di immigrati e nati in Italia. «Sono stato spesso bullizzato per il colore della mia pelle - ha raccontato un ragazzo figlio di genitori del Bangladesh - in Italia troppi non accettano ancora la società multiculturale e la diversità». Un grido d'allarme viscerato con attenzione perché il rifiuto nasce in famiglie anche cattoliche. La risposta non può essere l'isolamento delle comunità. Una ragazza originaria dello Sri Lanka ha elogiato il parroco che ha proibito l'insegnamento del catechismo in lingua srilankese a bambini di seconda generazione che parlavano solo italiano: «Un conto sono le lezioni di srilankese in parrocchia per non dimenticare le proprie radici, ma il catechismo va fatto in italiano per integrarsi». La risposta alla xenofobia è la cono-

scenza, l'esempio, l'uscita dalla comfort zone oratoria per andare nei cortili, E i riti? Tema scivoloso, ma le richieste di autenticità da parte del celebrante, di maggiore coinvolgimento emotivo si articolano in richieste opposte: il ritorno alla tradizione affascinante di un rito senza tempo contro l'utilizzo di linguaggi contemporanei. I vescovi all'unisono hanno richiamato i contenuti della messa su cui concentrarsi perché se non si condivide l'amicizia nemmeno il rito dell'aperitivo del sabato sera risulta coinvolgente. Quindi prima si parte da una riflessione seria sul mistero del pane e del vino che diventano cibo e bevanda di salvezza per tornare poi a dare senso alle esistenze e alle celebrazioni liturgiche. Molto legati temi degli affetti e del lavoro, segnati dal precariato e dalla richiesta di mettere al centro della politica la persona perché si possa maturare senza pressioni la propria vocazione e poi metterla al servizio degli altri, mentre la società premia l'individualismo e il careerismo a scapito degli affetti. È il dramma di chi è precario fino a 40 anni e non può mettere su famiglia. Ce n'è a sufficienza per tornare ad accendere scintille come sa fare una chiesa in uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





La foto di rito: davanti all'ingresso del Duomo, 14 vescovi e 200 giovani si preparano a vivere l'esperienza dei quattordici tavoli tematici Sotto, l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini / Fotogramma

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994